
Lettere al Prof. Calderini.

I.

Roma, 15 agosto '919.

Degno e caro Signore,

Dunque, quod felix faustumque sit, Ella fonda una stabil sede per i nostri studi; e in questa lieta circostanza, Ella me vecchio richiama agli antichi amori, proponendomi, anzi, la men gravosa e più spedita forma di un amichevole carteggio. Or di che cosa potrei oggi parlare più volentieri, più adattamente, che della fondazione da cui deriva in dritta linea la sua, dico la fondazione stessa d'Alessandria?

I primissimi giorni di lei, i primissimi anni, quelli anteriori alla scomparsa del gran colonizzatore, sono condensati in due luoghi d'Arriano, unici e soli angoli della letteratura antica ne' quali non penetri il turbine della leggenda, ne' quali si oda la voce pacata della storia austera e sobria:

III, 1, 4

.... Ἐκ Μέμφιος κατέπλει κατὰ τὸν ποταμὸν ὡς ἐπὶ Θάλασσαν... ἐλθὼν δὲ ἐς Κάνωβον καὶ κατὰ τὴν λίμνην τὴν Μαρίαν περιπλεύσας ἀποβαίνει ὅπου νῦν Ἀλεξάνδρεια πόλις ᾠκίζεται, Ἀλεξάνδρου ἐπώνυμος. καὶ ἔδοξεν αὐτῷ ὁ χώρος κάλλιστος κτίσται ἐν αὐτῷ πόλιν καὶ γενέσθαι ἂν εὐδαίμονα τὴν πόλιν· πόθος οὖν λαμβάνει αὐτὸν τοῦ ἔργου, καὶ αὐτὸς τὰ σημεῖα τῆ πόλει ἔθηκεν, ἵνα τε ἀγορὰν ἐν αὐτῇ δεῖμασθαι ἔδει καὶ ἱερὰ ὅσα καὶ θεῶν ὧν τινων, τῶν μὲν Ἑλληνικῶν, Ἴσιδος δὲ Αἰγυπτίας, καὶ τὸ τεῖχος ἦ περιβεβλησθαι. καὶ ἐπὶ τούτοις ἐθύετο, καὶ τὰ ἱερὰ καλὰ ἐφαίνετο.

VII, 23, 6

.... Κλεομένη ἐπιστέλλει ἐπιστολήν... ἐκέλευε κατασκευασθῆναι Ἡφαιστίῳνι ἡρώον ἐν Ἀλεξάνδρεια, ἐν τε τῇ πόλει αὐτῇ καὶ ἐν τῇ νήσῳ τῇ Φάρῳ, μεγέθει τε μέγιστον καὶ πολυτελεῖα ἐκπρέπτατον, καὶ τοῖς συμβολαίοις καθ' ὅσα οἱ ἔμποροι ἀλλήλοις συμβαλλουσιν ἐγγράφεσθαι τὸ ὄνομα Ἡφαιστίῳνος... « ἢν καταλάβω ἐγὼ, ἔλεγε τὰ γράμματα, τὰ ἱερὰ τὰ ἐν Αἰγύπτῳ καλῶς κατασκευασμένα καὶ τὰ ἡρώα τὰ Ἡφαιστίῳνος, εἴ τέ τι πρότερον ἡμάρτηκας, ἀφίσω σε τούτων, καὶ τὸ λοιπὸν, ὀηλίκον ἂν ἀμάρτης, οὐδὲν πείση ἐξ ἐμοῦ ἄχαρι.



Nella sua perspicua brevità, quanto è mai copioso di dati il primo passo! "Ἐδοξεν αὐτῷ γενέσθαι ἂν εὐδαιμόνα την πόλιν; ed ecco in una semplice parola (cfr. VII, 19, 5: τὴν παραλίαν τὴν πρὸς τῷ κόλπῳ τῷ Περσικῷ κατοικίσειν ἐπενύει, ἐδόκει γὰρ αὐτῷ οὐ μείον ἂν Φοινίκης εὐδαιμόνων ἢ χώρα αὕτη γενέσθαι) la mira, il disegno, la visione di uno splendido avvenire economico. Αὐτός τὰ σημεῖα τῆ πόλει ἔθηκεν: ed ecco uno zelo significante d'Alessandro, comprensibile a noi, molto più comprensibile a qualcun de' suoi pari (Voltaire, *Histoire de Charles XII*, lib. 2: « Pierre fondait la ville de Petersbourg... Lui même traça le plan de la ville, de la forteresse, du port, des quais qui l'embellissent »); ἵνα τε ἀγορὰν ἐν αὐτῇ δεῖμασθαι ἔδει καὶ ἱερά ὅσα καὶ θεῶν ὧν τινων, τῶν μὲν Ἑλληνικῶν: gran requisito, gran segnacolo, l'uno e l'altro, dell'avanzantesi Ellenismo (cfr. Philostr., *Apoll. Tyan.*, I, 24, Eretrii nella Media: ἱερά τε ἐδείξαντο Ἑλληνικὰ καὶ ἀγορὰν; e quanto all'importanza dell'agora, *Papyrus Halensis* 1, lin. 194, 215, *Dikaiomata* pp. 119 165): "Ἰσιδος δὲ Αἰγυπτίας; presto la storia religiosa del mondo classico saprà ciò che preparava il fato in questo politico inchino (cfr. III, 16, 4: παρελθὼν εἰς τὴν Βαβυλῶνα ἀνοικοδομεῖν προσέταξε τὸ Βήλου τὸ ἱερόν, ὃν μάλιστα θεῶν τιμῶσι Βαβυλώνιοι): καὶ τὸ τεῖχος ἧ περιβεβλησθαι: dato anche questo primitivo, di cui siamo debitori ad Arriano, ed a cui, solo dopo lunghissimo spazio di tempo e molteplici vicende murali, s'aggiungono i dati del Pseudo-Callistene, ed oggi del Breccia, *Alex. ad Aeg.* p. 58 sgg., e del Lesquier, *L'armée rom. d'Ég.* p. 389. Nè infine vorrei trascurare l'ἐπὶ ταῦτις ἐθύετο καὶ τὰ ἱερά κκλα ἐφαίνετο, tanto è impregnata tutta quell'eroica spedizione di *caerimonia deorum*.

Il secondo passo viene ad essere un documento indiretto e fortuito della prosecuzion dell'opera lungo un decennio, essendo preside Cleomene con incarico di κτίστης della città nuova (Justinus, XIII, 4, 11) e φορολόγος per tutto l'Egitto (Arr. III, 5). Sennonchè contiene un episodio straordinario ed un ostico problema. Dieci anni sono passati, Alessandro è lontano, è immerso in un tragico lutto, ὑπεραλγήςας, per la morte d'Efestione (VII, 14, 3), è pieno ed invasato d'un'indicibil brama, egli che tutto può ciò che vuole, ὡς μὴ ἀπόλοιτο τὸ ὄνομα τοῦ Ἡφαιστιῶνος (VII, 14, 9). Or per quanto l'interpretazione della lettera che scrisse a Cleomene, in quell'ora della sua vita, mi abbia tenuto, un mezzo secolo, sospeso e dubbioso, pure non sono mai riuscito a liberarmi dalla

conclusione che la sua volontà sia proprio stata quella di prescrivere, d'ingiugnere ogni mezzo, ogni pratica, affinché la colonia fosse appellata non più dal suo ma dal nome del tanto diletto e lagrimato amico. La natura religiosa e rituale di quei mezzi, la totale distesa della loro applicazione in terra ferma e nell'isola, soprattutto la portata (cfr. Wilcken, *Archiv.*, IV, p. 184) del τοῖς συμβολαίοις εγγράφουσαι τὸ ὄνομα, mi hanno sempre, volente o nolente, ricondotto a quella conclusione. Nolente perchè? forse per un mero pregiudizio, per un effetto retroattivo dell'indomani del mondo. Ma, per ora, l'Egitto non è se non una delle tante provincie, Alessandria non è se non una delle tante colonie nel vasto impero. Chi può immaginarla, quale sta per essere domani, di ben altro pensosa, di ben altro gloriosa, al giungere nel suo recinto la Salma stessa, al sorgere nel suo seno il Culto stesso d'Alessandro Magno? Intanto la lettera, così com'è, e comunque la si debba o voglia interpretare, chiude il decennio documentando ed illustrando mirabilmente l'amor ch'Egli ebbe alla sua fondazione, poichè ad essa rivolse la mente, in memoria d'un dolore ed affetto senza pari, e a Cleomene sembra quasi aver dato carta bianca per la spesa di quelle magnifiche sontuosissime fabbriche locali di ἱερά ed ἡρώα, e promessogli una stupefacente indulgenza plenaria e remissione d'arretrati verso il Tesoro, se mai ἡμάρτηκας o ἡμάρτης (Dittenberger, *Sylloge*, n. 379: ἁμαρτίαν οφείλω; Joseph, *Antiqq.* XII, 4, 4: ἁμαρτήματα εἰς τὸν οἶκον τοῦ βασιλέως) dovesse intendersi a questo modo.

Fuori della storia austera e sobria d'Arriano, un altro angolo dove si è per quel decennio al riparo della leggenda, è sotto terra (Breccia, *La nécropole de Sciatbi*, 1912), in quegli estesi importanti cimiteri a oriente della città, alcuni dei quali risalivano agli anni prossimi alla fondazione; necropoli questa esclusivamente di greci e di stranieri, vivendo essi raggruppati presso la Reggia attorno al porto orientale, come la necropoli occidentale fu prevalentemente d'indigeni nei primi tempi della dominazione greca, vivendo essi attorno alla vecchia borgata di Rhacotis, poi d'indigeni e di stranieri nel periodo successivo.

Ma mi fermo qui, caro professore, e mi dico di cuore

tutto suo

GIACOMO LUMBROSO.